



La parola al papà letterario del commissario Soneri

di Federica Marchetti

Alla vigilia della messa in onda di *Nebbie e delitti*, abbiamo raggiunto Valerio Varesi, l'autore dei romanzi da cui è nata l'idea di un nuovo personaggio per la tv.

Come è nata l'idea della fiction tratta dai tuoi romanzi?

Nel modo più naturale possibile: i produttori della "Casanova" di Roma, società di produzione della Rai, hanno letto i miei libri e si sono affezionati al personaggio del commissario Soneri, oltre che alle atmosfere di una provincia padana che è risultata loro piuttosto accattivante. Aureliano Lalli Persiani, Susanna Bolchi e Lu-

ca Barbareschi, i titolari, mi hanno chiamato per un incontro prima a Bologna e poi a Roma. Con loro è stata intesa piena e la serie *Nebbie e delitti*, tratta da quattro miei romanzi, ha preso avvio.

Che tipo è questo commissario Soneri?

Un personaggio introverso, taciturno, che riflette molto e non ama il lavoro di gruppo. E' un solitario che va per la sua strada nell'epoca in cui trionfa nelle questure il lavoro d'équipe. Non usa la tecnologia che lascia all'amico Nanetti, capo della Scientifica, e al suo collaboratore Juvara, abile coi computer. Fuma il Toscano, è un montanaro di origine e nelle indagini è induttivo anziché deduttivo. Il contrario dell'investigatore alla Poirot o alla Sherlock Holmes. Per certi versi, assomiglia a don Ciccio Ingravallo di Gadda. Ha una compagna, Angela, avvocatessa piuttosto irruente, con la quale mantiene un rapporto intenso anche se un po' saltuario. L'intesa nasce dal comune anticonformismo. Infine, Soneri ama la buona tavola essendo parmense, e quindi abitando la terra che ha fatto dell'agroalimentare e della cucina il proprio emblema.

Luca Barbareschi, che ha prodotto la serie e interpretato il protagonista, parla di una seconda stagione. Hai già altre storie nel cassetto?

Se tutto va bene, alla prima serie di *Nebbie e delitti* dovrebbe seguire una seconda di sei episodi che non partirà da miei libri, ma da soggetti che scriverò insieme ai due sceneggiatori della prima serie, vale a dire Angelo Pasquini e Silvia Napolitano. Insieme amalgheremo storie che dovranno avere, oltre al personaggio, anche le atmosfere dei precedenti episodi.

Barbareschi ha fatto suo Soneri oppure il personaggio televisivo aderisce alla tua creatura letteraria?

Barbareschi si è sforzato di entrare nel personaggio di Soneri che, a suo dire, coincide col nocciolo più profondo della sua personalità. Il fatto che abitualmente incarna ruoli che sono molto differenti non deve trarre in inganno. Siamo di fronte a un grande attore che sa interpretare qualsiasi parte. L'unica cosa che Barbareschi non può fare è rimpicciolirsi e diventare brutto come il Soneri dei miei libri.

Di romanzo in romanzo la fisionomia del commissario si fa sempre più dettagliata. Anche nella fiction Soneri si svelerà poco per volta o sarà già ben delineato dall'inizio?

No, la fiction ha l'esigenza di presentare immediatamente un personaggio ben preciso e netto. Fin dalla prima puntata, il commissario sarà ben rappresentato a tutto tondo. Il pubblico televisivo ha esigenze differenti rispetto a quello letterario. Ha meno pazienza e la necessità di capire subito chi ha di fronte. Altrimenti, il telecomando fa giustizia.

Anche la fiction sarà avvolta nella nebbia come i tuoi romanzi?

In modo meno accentuato. Anche in questo caso, il pubblico televisivo ha delle esigenze precise. Nella fattispecie, ha bisogno di scene piene di luce, magari di sole come negli sceneggiati che hanno visto protagonista la Sicilia di Montalbano-Camilleri. La nebbia e l'ombra non sono molto amate, sicché si è giunti a un compromesso anche se le atmosfere di cui si parlavamo prima esigerebbero la penombra.

Il giallo vende bene sia su carta e in tv ma sia gli autori che i protagonisti sono tutti uomini. Perché in Italia il giallo è "maschio"?

Credo che le scrittrici italiane preferiscano battere generi differenti dal giallo. Da noi non c'è una Bartlett, una Cronwell o una Marinina. Danila Comastri Montanari è un'eccezione. Penso che c'entri anche la nostra tradizione letteraria a cui le donne hanno partecipato molto come lettrici (tuttora sono la maggioranza di chi acquista libri) ma poco come scrittrici. Tutto sommato, anche in altri generi letterari, le donne sono meno presenti rispetto ad altri Paesi.